

WARBURG INSTITUTE
DBH1450

D
B
H
1450

31 765 V

I L
RODERICO
D R A M A
PER MUSICA
Da Rappresentarsi
IN MANTOVA
Nel Teatro
DI SVA ALTEZZA SERENISSIMA

L'Anno 1686.

[Verona] 1686.

[L. Allacci: Drammaturgia.]

SP. 645
WARBURG LIBRARY

WARBURG



18 0226095 4

I
R O D E R I C O
D R A M A
per Massia
da J. B. P. G. B.
Nel Teatro
DI SVA VILLEZZA SERENISSIMA
L'anno 1686.

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

ARGOMENTO

Di ciò, che si ha dall'Historia.

Molti Orti Ascota Re delle Spagne fu intrapresa l'amministrazione del Regno da Roderico il Fratello, come Tutor di Sancio tenero Infante, nell'antica Metropoli di Toledo. La libidine del comando suggerì a quello le massime del tradimento. Pensò di assicurarsi lo Scettro in mano con togliersi da gli occhi il crescente Nipote. Tentò più volte il veleno, ma ben guardato il Fanciullo dalla Madre Anagilda, sempre più si auanzaua nell'affetto de Suditi alla salita del Trono; il che mal sofferendo l'insidioso Usurpatore, passò contro d'entrambi alle imposture di lesa Maestà, e gli obbligò a fuggire la loro deplorabile costituzione. S'imbarcarono verso l'Africa, per implorare contro il loro Oppressore l'arme d'Ul

SAB.

A 2 Rè

Rè de Mori, mà patirono in Mare moratal naufragio. Penetrati da Roderico i loro disegni, spedì anch'egli à quella volta Don Giuliano Conte di Tangeri Princepipe di Alghizirra in qualità di Ambasciatore per diuertirne gli effetti; mà mentre quegli cold si maneggianà per tal af-fare, scordatosi il Tiranno e della gra-titudine, e del rispetto, usò violenza all'onore di Florinda unica Figlia di quel graue Primato, che hauute le nottie dell' offesa cangiò anch' egli figura, e diuenuto nemico implacabile di Roderico, portò l'arme de Mori all' invasione di quella Monarchia. Hist. Spagn. del Rogatis Vol. I.

SUPPOSTI A VERISSIMILI.

CHE Sancio diuiso, e piano per morto nella borasca dalla Madre Anagilda, che pur da Lui era creduta estinta, si saluasse da quel naufragio, e rititato ne Boschi di Toledo, iui non conosciuto face sse vita pastorale.

Che peruenuta in Africa Anagilda seco trahesse sù l'ale della speranza l'innamorato Vlit con numeroso Esercito à danni di Roderico.

Che Zilauro Infante di Tunesi, Amante riamato di Anagilda, spe-dito nella Reggia di Toledo ad inti-mare la Guerra à Roderico, s'innagliisse delle Bellezze di Florinda, e nel difenderla da gl'insulti del Rè ne guadagnasse eguale corrispondenza.

Che per auanti fussero passati amo-ri tra Sancio, e Florinda.

La Scena è nella Reggia,
e vicinanze di Toledo.

SA

A

SVP-

PER-

VM

PERSONAGGI.

SANCIO Infante del Regno delle
si Spagne.
RODERICO suo Zio usurpatore del
Regno.
Anagilda Regina Vedova Madre di
Sancio.
Don Giuliano Principe d'Alghizirra
Florinda sua Figliuola.
Vlit Re de Mori.
Zilauro Infante di Tunesi.
Lesbia Giardiniera.
Bubo Servo Faceto
Paggi, e Guardie con Roderico.
Paggi, e Damigelle con Anagilda.
Paggi, & Arcieri con Vlit.
Soldatesche Europee, & Africane.
Dame, e Caualieri con Popolo allo
Steccato.
sbrizio, e Florindo.

MVTATIONI.

SCENA XX.

NELL'ATTO PRIMO.

SCENA I.

Regia con fuga di Camere nei
fianchi, e Trono in faccia.

SCENA IX.

Delitiosa.

SCENA XVIII.

Campo con Padiglioni, & ordi-
nanze di Soldati Africani in-
riua al Tago.

SCENA XX.

NELL'ATTO SECONDO.

SCENA II.

Cortil Regio.

SCENA V.

Campagna con Battaglia sotto
le Mura di Toledo.

SCENA X.

Bosco.

A 4

SCE-

8.

SCENA XVI.

Stanze con Letto.

SCENA XX.

Sala.

SCENA I.

NEL TERZO ATTO.

SCENA I.

Cortile con vedute di Loggie.

SCENA VI.

Giardino con Statue, e Fontane.

SCENA XIII.

Atrio con veduta di Galeria nel mezo.

SCENA XX.

Piazza con Anfiteatro, e Popolo al Torneo.

SCENA V.

Campagna con battaglia tollo
in Muria di Toledo.

SCENA X.

SCENE

ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Regia con fuga di Camere, e Trono
in faccia.

Roderico in Trono, Zilauro, Bubo, Primario
e Guardie.

Ire, di Sancio estinto,
De l'offesa Anasilda,
E del Regno usurpato
Vlt vindice armato (Iberi)

Dale spiage Africane à i lidi
Vien del tuo Scettro a flagellar gli Imperi.
Rod. Venga l'Africa insieme

Col Mondo tutto ; hi Roderico yn core
Non soggetto al timore.

Bub. Ed io, che non m'asconde
Mangierò in yn boccone
Asia, America, Europa, Africa, e'l Mondo.

Rod. Ma, che stimolo acerbo
Hà de l'altrui fortune il Rè superbo?

Zil. L'infelice Regina
Esposo al mio Signore
Con la morte del Figlio il tuo rigore;

IA. s. Rod.

Rod. Come Sancio morì?

Zil. Ne l'onde asfatto.

Rod. Ou'è Anagilda?

Zil. A fronte.

T

De l'Esercito Moro a te destina:

Strage, morte, e ruina.

Bub. Ascolta, o Sire,

Fà che venga à pugnar da solo, a sola,
Che sù la mia parola andrà di sotto,
Che cò le Donne è vn guerreggiar da ghiotto.

Rod. Farò guerra: vn campo armato.

Per suenar vn Traditor;

Cadrà l'Hoste debellato.

Erà le stragi del furor.

Farò, &c.

S C E N A II.

Zilantro, e Bubo

Zil. Si, si guerra a tuo danno.

Moue Gioue adirato, empio Tiranno.

Bub. Guerra, guerra:

Son tutto velen,

Cinghiali, e Dragoni,

Pantere, e Griffoni

Mi saltano in sen.

Guerra, &c.

SCE.

PORTIMAÖ.

S C E N A III.

Zilantro, e Bubo

CHi 'l crederebbe, o Dio,
D'una beltà nemica
Idolatra son'io;
E qui, dou'altri à minacciar mi mouo,
Pertirannia d'amor le piaghe io trouo.
Amo Florinda, e pria che al Campo io torni
Sospiro di veder gl'amaturai, &c.
E se sia mai, allor qual volo
Che trionfante a questi Alberghi s'orieda,
Vuò, che la sua beltà sia la mia preda.

Con due guardi, facete d'amore,

Questo core.

Cupido impiađo,

E due stelle ame ou' altri.

Spietate, mà belle,

Mi dice la speme, ch'vn di bagierò.

Condive, &c.

et a me.

S C E N A IV.

Florinda

Non vi più conforto,
Per questo mio cor,
Che se il mio Bene è morto,
Di ogn' altro diletto,
In questo mio petto
Trionfa il mio dolor. Non v'è, &c.

A 6 RO-

Roderico inhumano,
Per te Sancio fuggi,
Per te Sancio morri,
Che tu, barbaro indegno,
Togliesti al mio bel Nume e vita, e Regne.

SCENA V.

Lesbia, e detta.

Les. Signora, e quando mai
De le vostre pupille
Vedro sereni i rai del suo sguardo.
Flor. Ah l'hor che sciolto
Dal commercio mortal lo spirto oppresso
Viurà di Sancio a la bell'ombra appresso.
Les. Strana melancolia; fate a mio modo
Trouate un'altro amante il suo
Bello, garbato, e pien di bizarria,
Che vi farà passar tal frenesia.
Flor. Non ha strali sull'arco amor per me:
Les. Non l'intendete a fè,
La Donna senza amante è come il fiore,
Che senza la rugiada s'viene, e more.
Non s'apprezza

La Bellezza,
Ch'in amor ferui non ha;
E qual Nume al Mondo ignoto,
Senza altare, e senza voto,
Che pregar mai non si fa.

Non, &c.

Parte.

SCE.

PRIMO:
SCENA VI.

Florinda, e Roderico.

No', no', non vi turbate,
Ceneri amate no';
La fè, che vi giurai non romperò;
No', &c.

Rod. Florinda, ancor si cruda,

D'un afflitto Regnante

Non ti moui a pietà?

Flo. Deh lascia omai

Di tormentarmi più.

Rod. Che far posso io,

Se il farettrato Dio per te mi strugge?

Flo. Vince in amor chi fugge.

Rod. Troppo il tuo bel m'accende.

Flor. Lascia dunque d'amar quel che t'offende;

Rod. Sei veziosa, sei bella, sei vaga,

Ogni sguardo languire mi fa;

Hai ne gli occhi lo strale d'Amore,

Che penetra al core, ma senza pietà;

Sei veziosa, &c.

Flor. Taci, che in van pretendini

Far guerra a la costanza,

Che s'arma in questo senso

Pregando questo core,

Di indegno, e non d'amore

Tù suegli il rivo veleno.

Taci, &c.

A T T O

Rod. Ah scortese inhumaⁿa,
Và pur, ch'ā tuo dispetto io son risolto
Di baciār quel bel seno, e quel bel volto.

S C E N A VI.

Gigliano, e detto.

Gigli. Sire, de tuoi gran cenni.
Riuersico l'impero.

Rod. Alzati, è prode
Ch'ā tuo valor consegno

I sudditi, l'honor, la vita, e'l Regno.

Gigli. Troppo graue è l'incaico.

Rod. Oma' vicine.

Son le Squadre Africane; al Campo ostile
Vanne, prometti, e dona,
Già che infermo di forze io mi ritrouo,
Purch'io sia Rè, tutt'altri patti approvo.

S C E N A VIII.

Gigliano.

N Vmi, possenti Numi,
Disarmate la mano,
Né sia da gli altri falli il giusto oppresso;
Sò, che il Soglio rapito
Ne le colpe del Rè vacilla ahi lasso!
Mà la vostra pietà non è di sasso.

Stelle non più rigor, basta così;
Fate, che questo Regno,
Placato il vostro sdegno,
Godà sereno un di.

Stelle, &c.
SCE,

P R I M O.

S C E N A IX.

15

Delitiosa.

Bubo armato à sproposito, e poi *Lesbia*
à parte.

Bubo. Chi m'offre lo stocco,

Ch'in campo mi guida,

Che al Rè di Marocco

Hè fatta la sfida?

Chi m'offre, &c.

Les. O merauiglie noue! io non pensaua,

C'hauesse il nostro Rè Gente si braua.

Bubo. Io vuò far tante stragi

Di quei Mori maluagi,

Che spero ancor di quella carne oscura

Vestir di lutto il Mondo, e la Natura.

Les. A l'armi, a l'armi.

Bubo. Ohimè, soccorso, alta la *casca per terra*,
L'Inimico m'afferra.

Les. O che brauo Soldato!

La voce d'vna Donna.

Il fà cader per terra.

Bubo. Che ti venga il malanno? io con ragione.

Hebbi di te spuento; ancorche vaga,

Più de l'armi tal'hor la Donna impiaga.

Les. Dunque a la guerra!

Andrai senza di me?

Bubo. Stammi a la larga,

Hò bisogno di lancia, e non di targa;

Les. Lagrimate occhi dolenti,

C'ho perduto ogni conforto,

Lagrimate sì, sì, che Bubo è morto?

Bub. Io morto? o me infelice! e come il sai?
Ies. Ti piango per estinto hor, che tu vai

A la guerra a morire.

Bub. Itene dunque *S'ispoglia dell' Armatura,*
Arme honorate, e de futuri Eroi
Conseruatei al' yso; e vn grand' onore
Douce la morte stà, cercar l'onore.

Bella, non piangere,

Ch'io voglio vivere

Sempre con te;

Che tu accost' i soñ risolti

Il tuo labro al mio bel volto.

Che di lanugine

Vn vasto incendio

Al cor ti fe'.

Bella, &c.

S C E N A X.

Lechia sola.

O Folle, o mal'accorto, ei si presumet
D'esset il mio Cupido,
Fingo d'amarlo, ci me lo crede, e rido.
Chi non sa fingere
Non ha la pratica
Di farsi amar;
Vn pò di piangere
L'alme sà frangere,
E i cor rubare.
Chi non sa, &c.

SCE.

Zilauro, &c.

Zilauro, &c.

M Armi cari, che chiudere
Troppo auari
In seno amore,
Se tacete, raccogliete,
Rio trofeo del mio martoro,
In tributo al sol, che adoro,
Queste, che versa ogn'hor lagrime il

Mà con Florinda qui s'aunza il Re;

Temo, nè sò di che: Fati rubelli?

Amore, e Gelosia nascon gemelli

Cara, da tuoi bei raggi

Vibra sue fiamme Amor,

Mà per gelosi oltraggi

Fan con sue pene vacillare il cor,

Cara, &c.

S C E N A XII.

Rodrigo, Florinda, Zilauro à parte.

Rod. D' Lacati, o bella, vn giorno,

Oh Dio son morto.

Zil. E pur ritorni ancora

A turbar la mia pace, empio Regnante

Zil. Cieli, ritorno in vita,

Red. Io son amante.

Sento già, che tue pupille

Al mio cor danno martir,

Da

A T T O

Da le vampe del tuo seno
Sente l'Alma in vn baleno,
Che a l'ardordi due scintille
Si fa pena anche il gioir.

Flo. Cangia sfera al tuo foco. M
Rod. In questo petto

Altra fiamma non voglio.

Flo. E questo core

A gli affetti ripugna.

Zil. Adorata costanza.

Rod. Horsù, Florinda,

Son Re.

Flo. Che dir vorresti?

Rod. E son risolto

Di sodisfarmi omni, La prende per un braccio.

Flo. Scostati, impuro.

Zil. Ahi forte? e che risoluo?

Flo. Aita.

Zil. Ah più l'offrir non posso.

Qui spira Bubo dalla Scena, e subito si ritira dicendo:

Bub. Ella è spedita.

Zil. Così tratti, o lateino.

L'honestà de le Dame.

Rod. In questa Reggia.

Tanto s'auanza vn'Africano indegno.

Zil. Nacqui Prencipe anch'io.

Si cimenzano colle Spade.

Rod. Servi correte, Vengono le Guardie.

Trattenete l'audace, e da le mura,

A l'hor che il ciel s'imbruna,

Precipitato in su la nuda arena

Del temerario ardir paghi la pena.

Zil.

P R I M O.

19

Zil. Ah tiranno spietato.

Flo. Ahi cruda forte.

Zil. Nobil fregio al mio nome è questa morte;

Flo. Sire, pietà; ramenta

Rod. E come sai

Chieder pietà tu, che pietà non hai.

S C E N A XIII.

Florinda, e Zilauro, che viene assicurata dalle Guardie, e condotto alle Carceri.

Flo. Qual'acerbo Fato

E Qui ti condusse, o Dio,

Pouero difensor de l'honor mio;

Quanto mi cruccia, oh quanto,

Ch'à me per tua difesa

Non concedano i Cieli altro che il pianto;

Zil. Caro bene, o Dio, non più.

Dona pace al lagrimar,

Che a costante feruiti

Sempre dolce è l'ospirar;

Caro, &c.

S C E N A XIV.

Florinda.

M Orirà dunque

Chi seppe in vn'istante

Sottrarmi a l'altruiforza, e farmi amante?

Ab

A T T O I

Ah che à si fatti estremi,
Non resiste quest'alma; Al'hor che il Padre
S'affatica a placar l'hostil furore
Il lasciuo Regnante
Vien de la Figlia ad insultar l'honore?
Sù, sù, Idegno, & amore
Siate mi guida al Genitor tradito,
Che segnalarmi al Mondo hoggì disegno;
Muora il Fellow, vada lassopra il Regno.
Armissi la vendetta in questo cor;

E Tessfone spietata
Con la face auyelenata
Sia ministra al mio furor.
Armissi, &c.

S C E N A X V .

Bubo.

L esbia infedele a Bubo?
Lesbia, che tante volte
Giurò d'esser costante
Hor d'un Paggio di Corte è fatta amante?

Ah, che fento
Nel tormento
Venir meno questo cor
Sia maledetto amor.

Ogni Donna al fin costuma
Di voler più d'un' amante;
Con un sol par, che presuma
Di far torto al bel sembiante.

Ogni, &c.

SCE.

P O R T I M O :
S C E N A X VI .

Bubo, e detta.

Zef. Bubo, che pensi?
Bo là tu non rispondi?
Che itrauganza è questa?
Bub. Vanne lungi da me Donna in honesta.
Lef. Così m'offendi, o crudo?

A mè Donna in honesta?

Bub. Ho visto il Drudo.

Lef. Che Drudo?

Bub. Il Paggio.

Lef. E bene?

Bub. E ti par poco,

Prenderlo per la mano,

E menarlo pian piano a gli horti intorno?

Lef. Questa non è malitia,

Bub. E' ben mio scorno.

Lef. Horsù facciamo pace

Bub. Che pace? io non ti voglio, e se poc'anzi

L'arme deposi, hor le ripiglio ancora;

Vado in guerra a morir.

Lef. Vanne in malora.

S C E N A X VII .

P arti Bubo sdegnato, e fu suo danno,
Se col farmi la spia

In traccia si portò del suo malanno.

Non

Non sà goder
Chi non sà far l'amor;
Nè sache sia piacer
Chi dal Bambino arcier
Non hà ferito il cor.
Non sà, &c:

S C E N A XVIII.

Campo con Padiglioni, & Ordinanza
di Soldati Africani in riva al Tago.

Anagilda, Vlit, e Galiano.

An. **D** El più torrido clima
Riuerito Monarca, ecco del Tagò
Le luminose glebe; a la tua Spada
Già promette l'Alloro
Con mormorio diuoto un fiume d'oro.
Vlit Ah, ch'è per me più pretioso, e vago
L'oro del tuo bel crin, che quel del Tagò.

Gian. O de l'Africa adusta
Coronato spauento, o de l'Europa

Amazone temuta;
Deh risolute omai
Di non turbar la pace a questa terra;
Senz'arme, e senza guerra, io saprò forse
Sodisfar chi pretende;

Chi domanda la pace al fin si rende;

Vl. Tu, mia Venere armata
Rispondi al Re nemico; io de tuoi cenni

L'ami.

L'amico impulsò ad ubbidir quā venni.
An. Nò, nò, troppo m'offese
Il traditor Cognato;
Muore il Conforte amato; a lui confida
La tutella del Regno; il Figlio cresce,
Cresce l'odio al Tiranno, e l'ira estinto;
Fuggo l'occulte insidie, al Mar m'espongo,
Perdo il Figlio ne l'onde, Vlit m'accoglie,
Mi protegge col'arme, io qui ritorno,
Teme il Barbaro oppreso, e in van l'ospira
D'Anagilda placar lo sdegno, e l'ira,
Vlit Ma qual fulgido lampo
Di guerriera Beltà spunta nel campo?
Gian. Stelle, che veggio?
Questa è mia Figlia.

An. Alte premure al certo;

S C E N A XIX.

Florinda, e detti.

Gian. **F** Lorinda, e chi ti trasse
A sì strano periglio,
Padre muta consiglio,
Lascia il corso a le guerre, e pera inuolto
Ròderico nel sangue.
Gian. Oh Dei, che ascolto?

An. Fuor de la Reggia a pensare.

Trahesti il pie, che del suo lungo errore
Mi parla il Traditore, a lui s'oppone
L'honorata costanza; Egli s'adira,
Con la forza m'affale, alzo le voci,

Mi

ATTO
Mi soccorre Zilauro a cui lo condanna.
A una mortal caduta, io qui m'invio,
A tè narro l'insulto, a cui s'aspetta
Far de l'offeso honor giusta vendetta.
An. Ah maluagio.
Giu. Ah lasciou l'à la mia fede
Si dà questa mercede?
Che più si tarda? *Vlt.* Vieni, e sconfitto
Da mè quel mostro indegno,
Rendi, ch'è giusto, ad Anagilda il Regno.
Vlt. Vieni, amico, entra, ò bella, in queste rende
Stabiliremo il modo
Di far, che sia quell'Empio
De le sue tirannie l'accero esempio.
Flor. Cada il Goto Tiranno.
Giul. Muora l'Arpiage indegno.
Vlt. Pera il nouo Tifeo di questo Regno.

XIX ACTO
SCENA XX.

Anagilda

E qual legge, e qual casto
Vuol, che s'hoggi tramonta il Dio del sume
Zilauro il mio bel Nume
Proui de giorni suoi l'ultimo occaso.
Ah che la mia sciagura
La vita del mio Sol col misura
Voglio il sangue, voglio il core
Di quell'Empio, che mi tradì
Giuro a i morti del mio furore
Che sbranato, m'esi si co
Lace.

PRIMO
Lacerato
Vuò mirarlo in questo di.
Voglio &c.

SCENA XI
VLT.

Vlt. ad Anagilda, che se ritira.

SI, si, caderà
L'orgoglio severo,
Che mostro si fiero
Non merta pietà.
Sì, sì perirà &c.
A visitare il Campo
Vado, e in pochi momenti
A riuader riorno
L'adorata cagion de miei tormenti.
Amore, ah se non penfi
Sciogliere la catena,
Che vā legando il cor;
Fammi temprar la pena,
Che mi tormenta ogn'or.
Amore &c.

Cupido, ah se non brami
Frangere la saetta,
Che vā piagando il sen;
Fammi sperar vendetta,
Che mi confoli almen.

Cupido &c.
Il Fine dell' Atto primo.

B ATTO



ATTO II.

S C E N A P R I M A

Cortile Regio.

Roderico con Spada alla mano.

Sento già, che tutta sdegno
Questa man combatterà;
Tu mi assisti in campo armato,
Mio fedel' acerbo fato,
Che vendetta il cor farà.
Sento &c.

S C E N A T I.

Lesbia, Rodenico.

Les **S**aluevi, Signor Giuliano vnto
A quel Campion, che condannaste à
Con molta gente armata [morte,
Vengono a voi fatti danni,

R. Io non patento

B sen-

SCENA II.

SECONDO

La senza indugio ad inconrarli io volo,
Selte' mille brandi un Brando solo.

S C E N A III.

III OTTAVIA

Lesbia, e poi Bubo.

[morte]

Les. **O** Che tumulto è questo? E guerra,
D'ogn'intorno riuona;
Io prego il Ciel, che me la mandi buona.
Bub. Largo al Dio de la guerra, e non si parli
Mai più d'Amore à Bubo.

Les. E sei rifolto

A fè d'esser guerriero?

Bub. Sì; ne vuò, che le Donne

Mi facciano il Cimiero.

Les. Se quest' alma per te more;

Non v'aspettare rigor;

Se sei vago, se sei fido,

Del mio sen fà, che Cupido

Sani, omai l'interno ardor..

Se questa &c.

Bub. Nò ti voglio più amar, che il Dio Bâbino.
Non mi faccia d'un Marte esser martino.

Non mi pregare nò,

Che mai noti v'amerò,

Donne ritrose,

Sò, che voi con genio scaltro

Sospirate hor l'uso, hor l'alloro

Nè pago è il vomo cor,

B 2.

28 C A T T O

Se non fate in Amor
L'Alme gelose.

Non mi &c.

Les. Bubo, a l'armi.

Bub. Cos' è?

Les. Vien l'Inimico.

Bub. E da qual parte?

Les. Da questa.

Bub. El vici di là?

Les. Si per l'appunto.

Bub. Ed io vado di qua.

S C E N A I V.

Lesbia.

(queste

I N somma egli è vn Polrone; io spero in
Strauganze di Corte.

Di qualch'altro Amator godere la sorte.

Caro Cupido

Fammi goder sì, sì,

Dammi vn'Amante,

Che sia costante,

Che sia vago, che sia fido,

Che mi preghi notte, e di.

Cara &c.

S C E N A V.

Campagna con Battaglia sotto le mura
di Toledo.

D I tromba guerriera
La voce più siera

Mi

29 S E C O N D O.

Mi stimoli il pettò,
E questo mio brando
Diuenga pugnando
La face d'Alestro.

Di tromba &c.

Già sorprese le mura

De l'inausa Città, nascon le palme
A le vittorie mie; palpita in vano
Ne l'estreme agonie l'ultimo avanzo
De le squadre nemiche; a la mia spada
Riserba il Ciel questa vittoria intera;
Viva Anagilda, e Roderico pera.

Voi furie spietate

Armatemi il cor;

Sia Amore guerriero,

Ed apra il sentiero

Vendetta al furor.

S C E N A VI.

Zilauro, Roderico, che combattono, Bubo, che
Spauemato si raggera alla lontana.

Zil. Raditi, o Traditore!

Rod. O questo no.

Bub. Dagli, dagli Signore,

Che se l'uccidi, io poi lo spoglierò;

Zil. Il Ciel non vuole,

Che più viua vn Tiranno.

Bub. Seguimi, vien di qua,

Che noa ti arriuerà.

B,

Rod.

A T T O

Rod. Pur t' ho sentito.
 Bub. Ei cade.
 Zil. Ahi cruda sorte.
 Rod. Chi tenta il mio valor cere la morte..

S C E N A VII.

Bub. [O]pus te'l dissi già, Bestia da nollo,
 Che c'hai la vuol co' me si röpr il collo,
 T'ao vinto, hor vuò spogliarti, e le tue spo-
 Appese in su le foglie. (glie)
 Del Tempio di Bellona,
 Vi farò vn'iscrizione,
 Che dica - Bubo alfin non è vn Poltrone!
 Zilauro si leua alquanto, e di nuovo si riposa.
 Zil. Esara vero.
 Bub. Ohime!
 Zil. Ch'io india impiendicato.
 Bub. Ah Signor nd.
 Ch'io non vi spogliero stornare ghi,
 Che non ne parlo più; o'che spauento
 Vado gente à trouar, che mi conforti.
 Io son brauo coi Viui, e non co' i morti.

S C E N A VIII.

Anzilda, Zilauro à Terra.

An.

C o m b a t t e t o
 D e b e l l a t e

V C C I

A T T O

S E C O N D O

Vccidete,
 Vendicate
 Tante scagure mie, pallagi armate
 Combattete &c.

Chi frà catene auinnto?
 Roderico m'addita?
 O chi sul Campo esinto
 A vederlo m'inuita?
 Quest'alma offesa impatiente aspetta
 D'un Re fellon la più crudel vendetta.

S C E N A IX.

Florinda, e detti.

Flor. R egina, omai scire
 Son le vittorie tue, frega il Titán
 L'incalza il Re de Mori, e già minona
 Del Campo vincitor l'aura festina.

Foci del Campo

Viua Anagilda, viua

An. Ma qual vegg' io

E flangue Catulien

Flor. Stelle, che miro,

Zilauro? anima mia?

An. Zilauro? oh Dio.

Flor. Mio Ben?

An. Mio Sol?

Flor. Mia vita?

An. Idolo mio?

Flor. Dimmi, chi ti ferì?

B. 4

Flo. Dim-

ATTO

An. Dimmi, chi ti piagò?
 Flor. Chi trassisse il Bel, ch'adorò?
 An. Chi mi tolse il mio tesoro?
 Flor. Chi'l mio amor mai mi rapi?
 An. Chi'l mio cor mai m'inuolò?
 Flor. Dimmi, chi ti ferì?
 An. Dimmi, chi ti piagò?
 Zil. Chi mi ritorna in vita?
 An. Ei viue ancora.
 Zil. Chi mi chiama al respiro?
 Flor. Vn'Alma, che t'adora. (corgo,
 Zil. Florinda, mio bel Nume? Ah ben m'acc
 Che il Fato il varco à Stige in van m'apria,
 Se lontana non è l'anima mia.
 An. Non ravissi Anagilda?
 Zil. O mia Regina,
 Sempre il mio cor t'inchina.
 Flor. Che fai?
 An. Come ti senti?
 Zil. Io vuò sperar, che sia
 Di non mortal ferita il fianco impresso.
 Si leua stentamente.
 An. Al mio braccio t'appoggia.
 Flor. Al mio seno t'adagia.
 Zil. Al bel sostegno
 Di Semidee si vaghe
 Sono impronti vitali anche le plaghe.
 An. (Temo, che di Florinda amante ei sia)
 Flor. (Io mi sento morir di gelosia)

SCE-

SECONDO.

SCENA X.

Bosco.

Sancio.

Non vuò lasciarti più,
 Mia cara libertà;
 Quando i scettri, e le corone
 La fortuna à l'huom propone
 Men costante à l'hor sifa.

Non vuò &c.
 Che se d'Iberia il Trono
 Roderico mi tolse,
 Seriusto del mare
 Habitator de Boschi il Ciél mi volle,
 Non me ne dolgo nò,
 Più sicuro d'ogn'altro io qui farò.

SCENA XI.

Roderico, e Sancio.

Rod. **D**A Vassalli tradito,
 Da nemici inseguito,

Ciel, doue m'asconde?

Sanc. Ohimè, che veggio!

L'Urpator de la mia Reggia?

Rod. (O quanto

L'Imagine ha costui di Sancio ellinto?)

B5 Ah,

Ah, se ti guardi il Cielo,
Pastorella gentile,
Salua vn Re sfortunato.

San. E qual pos'sio
Darti opportun' soccorso?
Rod. Suesti il tenero dorso,
'Cangi il meco le spoglie,
Che in rustico ruguro
Sconosciuto così viero sicuro.

Sanc. A me più care
Son de gli ostri, e de gli ori
Queste povere vesti;
Pur se cosi ti credi
Serbati al regio Soglio.

E sottratti à gli oltraggi, ecco mi spoglio.
Rod. Prendi il fulgido manto, e prendi insieme
Col militar Diadema il Regio brando.

Sanc. Ecco i rustici panni, e con la verga
Quel, che mi copre il crin, Feltro piumato.

Rod. O di Stella nemica
Strane vicende, io pur conosco al fine,
Ch'ogni altezza ha qua giù le sue ruine.

Donami, ò Ciel, costanza,
Se vuoi, che viu il cor;
Che vn vile, vn'indegno
Mi priui del Regno?
N'e il Fato il motor;
Che dunque più aspetto,
Che vino, e non moro,
Trofeo del dolor?

Sanc. Sancio, che pensi? A queste

'Strauganze de gli astri
La tua regia virtù non si confonda.

Cieca Sorte,
Si vedrà,
Chi vincera?
Tu più fiera, ed io più forte,
Io contento
Nel tormento,
Tu costante in crudeltà.

Cieca &c.

S C E N A X I V

Vit., Sancio, e Soldati.

Vit. Ceo il Rege infingardo, ecco la Fiera,
Ch'indarno in queste Selue,

Vien se stessa à celar frà l'altre Belue,

San. Stelle, che sarà mai?

Vit. Sia preso, e tosto

Sia de gli Arabi strali ai colpi esposto.

San. Signor, qual tu tifia

Vit. Taci inhumano,

San. Sappi . . .

Vit. Sò ciò, che basta.

San. Io già non son . . .

Vit. Tu non sei degno, nò

Del mio perdono il so,

San. Di Roderico . . .

Vit. Di Roderico è questo il giorno estremo.

San. Ascolta . . .

Vl. O là non più , l'empio s'uccida
Vien legato ad un' Albero , e bondatogli il volto .
Sanc. Numi , che crudeltà !
Stelle , che rio martir ,
Morir per altri , e non poterlo dir ?

S C E N A XIII.

Anagilda , e datti .

An. S ire , de la tua spada
Seguo il lampo guerriero .
Vl. Eccoti , o Bella ,
Il tuo fiero nemico ,
Che fra mille saette
Hà col sangue à segnar le tue vendette .
gen. Ah crudo , e lei pur giunto
Ne le mie mani à terminar la vita ;
Mirami indegno ? e pria Gli lense la Bandiera .
D'ultimar la tua forte
Vederai la tua morte .
Che miro ?

Sanc. Ohimè , che veggior

An. Figlio ?

Sanc. Madre ?

Vl. Che sento ?

An. O delizia .

Sanc. O contento .

Vl. E questi è dunque ?

An. Si questi è Sancio , ohr Dio ,

Sciogliete da le funi il Figlio mie .

Sanc.

S E C O N D O .

San. Io pur ti veggio , o Genitricè affnata ,

An. Ed io pur ti ritrouo

De le vifcere mie parte più cara ,

Mà dal mortal naufragio

Cbi ti saluò , mia vita

San. Pietoso Pescator mi diede aita ;

E tu come n'vscisti

An. In sù l'arena

De lo scoglio fatal piansi i tuoi cafi ,

E in Africa munita

D'Esercito possente

Qui con Vlit ritorno , e sostenuo

Con Roderico il bellacosì impegno ,

Acquisto in questo punto e Figlio , e Regno .

Vl. Metamorforsi strana .

San. Io qui raccolto

Guidai la Greggia al pasco , e non ha guarì ,

Che abbattuto il Fellon compарue qui ,

Mi lascio le sue vesti , e poi fuggi ;

Giunge Vlit , qui mi troua , à queste spoglie

Roderico mi crede , e mi condanna

Innocente à la morte ; à tempo arriui :

Io con gioia infinita

Acquisto in questo punto e Madre , e vita .

Vl. Strauganti succelli .

An. Andianne , o Figlio ,

Che la Reggia d'Esperia ormai t'attende .

San. Di sì liete vicende

Al folgore giocondo .

Tuoni Gioie à sinistra , e rida il Mondo .

An. Non sa quell'Alma , che più bramar ;

SECONDO.

39

In van cercai fin' hora
Il mio Padrone, e temo,
Che sia giunto di Stige al quado estremo;
Mà, se sò far la spia, se l'on d'Amore
Brauò negotiatore, io vado in Corte,
Doue hauid di seruir prenta la sorte.

Non è mestier per me

Quel del Soldato à fe;

Mi piace la pace,

Che armata non è,

La guerra

M'atterra

Mi spoglia, e m'impiaga;

Mà più sicura è del Ruffian la paga.

S C E N A X V I.

Stanze con Letto.

Zilauro appoggiato al Letto come ferito.

Florinda, e poi Anagilda.

Flor. C Rudo brando, empia ferita,
Che turbate il mio bel Sol,
Deh non fate à la mia vita
Con le piaghe acerbo il duol.
Crudo &c.

Zil. M'hà ferito il Dio de l'armi,
M'hà piagato il Dio d'Amor,
Bella mia, ma può sanarmi
Vn tuo sguardo il fianco, e l'cor.

M'ha Rec.

A T T O I.

Fù crudo il Fato
Con questo core,
Mà già placato
Il suo rigore
Mi fà sperar

Non sà &c.

S C E N A X IV.

Vlit.

V Inse Anagilda, e vinse
In virtù del mio Brando io che pugna
Spero baciare de la sua fronte i rai
Mi comanda la speme, che adori,
Mà il timore risponde di no;
Sparge l'una nel'anima ardori,
Geli l'altro nel cor semino.
Che non spermi mi dice la forte,
Mà Cupido comanda di sì,
Porse l'una tormenti di morte,
Gioie l'altro nel sea partori.

S C E N A X V.

Bubo.

Bub. A Ita, aita, ohimè
Genti correte, à la
soccorso per pietà? strana follia,
Quel, che mi parue vn Moro, è l'òbra mia?

F'or. Ti giuro eterna fede.

Zil. E fia, ch'io creda.

Li si pochi momenti esserne degno?

Flor. Ecco la destra in pugno.

Qui sopravviene Anagilda inosservata.

Zil. Bella mano, il tuo viuo candore

Nuoui incendi nel sen [mi destò;

Sarà peggio del mio core.

Non legarmi ad altro amore,

E per te sol spirerò.

Bella &c.

An. (Ah! Tráditore?)

Zil. (Ecco Anagilda.)

An. E queste,

Quelte sono, o Florinda,

Visite, e complimenti?

Flor. Io non vorrei,

Che pensaste...

An. Non più,

Parti, che sò ben' io

Cio, che penlar si può.

Flor. Maledetto il Destin, che la guidò.

S C E N A XVII.

Zilauro, Anagilda.

Zil. Regina, e qual r'ingombra

Fosca nube di sdegno?

An. Un'alma offesa

Più pronta, e più sagace

Medi-

Medita le vendette al'hór, che tace.

Zil. (Intesi, io fingerò) Deh volgi, o cara,

Ver me pietosi i lumi?

Te sol brama il mio core.

An. Sò pur, che ti legasti ad altro amore,

Zil. Tu mio ben, m'anno dasti.

An. Tu crudel, m'ingannasti

Mà, se fede non hai,

Tanto t'abborrirò, quanto t'amai.

Non voglio nò,

Che questo cor

Sospiri, o traditor, mai più per te;

E se vorrai pregar mi un di,

Dirò chi mi tradi

Non fa per me.

Non &c.

S C E N A XVIII.

Vlit, che inosservato arriva, e ascolta gli ultimi sentimenti d'Anagilda. Sodetti.

An. (Ahi, che Vliti mi senti!) così dicea

La gelosa Medea

A l'ospite Giason, che la tradi.

Vl. Medea dicea così?

An. A punto, o Sire.

Vl. Ah sconosciute ingrata

Tiranna del mio cor, Furia spietata,

Intesi i tuoi deliri,

Già sò, per cui sospiri, e più son ardo

Per

S E C O N D O.

Per te, se non disdegno, il Ciel, ch'è gru
Vendic hera la mia tradita fede.
Infelice colui, che a Dogana crede
Mirarti non posso.
Amartir non voglio.
Tanco ti basta.
Cessa di sospirare.
Di farmi innamorare.
Invan tentami. Miratti &c.

S C E N A X I X.

Zilastro, Anagilda
Zil. **A** Me caro è l'incontro
An. Io per te solo
Al fin tospro, & ardo.
Zil. Volgi altrone lo sguardo.
B. filoso homicida,
Circe di crudeltà, Sirena infida;
Tu per Vlti sospiri, e poi pretendisti
Che Zilastro t'adori? Ah non ha avoro;
Cangiaisti voglia, ed io cangiasti pensiero.
An. Tu cangiaisti pensiero?
Zil. A punto.
An. Ed io,
Pernon amarsti più, cangiasti desio.
Zil. Più non mi stringerà
Quel crin, che mi lego.
An. Più non mi ferirà
Lo stral, che mi piago.
Zil. Bellezza più vaga

S E C O N D O.

Il cor mi rubò
Il sen d'altra piaga.
Amor mi legno
V'apur, crudel, ch'ogni mio foco è spento,
Poiché, se t'adorai, già me ne penso.
O pena d'Amore,
Ah! come si dà
Per quella mia core
Sì gran ferità!
Sprezzarmi così
Non è che tradirmi,
Che torni la vita,
E vinta, e ferita
Negarmi pietà.

S C E N A X X.

Sala.
Sancio, Giuliano
Zan. **P** Enfieri guerrieri
Preparatevi a le glorie
Fè d'Amore
L'Arme impugna, e questo core
Ha sicure le vittorie.
Già de Paterni Lari
Calco le regie Soglie, e già sconfitto
L'orgoglioso Tiranno, a la tua fede
Deggio le glorie mie, Prencipe inuitto.
Giul. Giusta ragion mi spiase
A vendicar l'onore,
E darlo a suo al suo natio Signore.

San. Corra publico Editto,
Che à chi mi porta l'esecrando capo
Di Roderico assegno [gno].
Qual sia gratia, che chieggia in questo Re-
Giul. I tuoi regij decreti
Io d'bbidir mi prego.

San. Il cor mi dice,
Che morto il Traditor sarò felice.

Giu. Rè, che folle i Numi sprezzar,
Trahe dal Ciel la crudeltà;
Se per base ha la fierezza,
Atterrato si vedrà
Rè &c.

S C E N A XXI.
Sancio.

DE miei teneri amori (da,
Ou'è il più caro oggetto ou'è Florin-
L'Idolo del cor mio : Pietosi Numi
Insegnatemi voi
Le due degli occhi suoi stelle serene?
Dou'è l'anima mia, dou'è il mio bene,
Luci belle, ne vostri splendori
La sua face Cupido infiammò;
Se il tormento voi siete de cori,
Chi v'adora resister non può.
Chiome bionde à voi cedé la palma
Del bel Tago l'aurato color;
Siete è vero catene de l'alma,
Mà stringete con troppo rigor.

Mà

S E C O N D O.

Mà fortuna, che miro?
Non è questa Florinda? o come è vagal
Di nouella ferita Amor m'impiaga.

S C E N A XXII.
Florinda, e detto.

Flor. Sento, che nel mio petto
Ritorna il primo affetto
A farmi sospirar;
E di quegli occhi, ond'ardo;
Amor con dolce sguardo
Mi torna à faettar.
Sento &c.

San. Io pur ti veggio,
Sospirata mia vita.

Flor. Io pur ti adoro,
Mia rinata speranza.

San. Giubila il cor, che t'ama.

Flor. E scribi ancora
Viuo de nostri affetti il foco interno;

San. Chi ben'ama, vna volta ama in eterno.

Flor. Se tu m'ami, o mio diletto,
Senza nodi quest'Alma non è;

San. Se tu porti il foco in petto,
Vuol, ch'io peni Cupido per te;

Flor. Son amante.

San. Son costante
à 2. Fermo scoglio è la mia fè.

Se tu m'ami &c.

Fine dell' Atto Secondo,

ATTO

ATTO III.

S C E N A P R I M A.

Cortile con veduta di Loggie.

Roderico in habitu da More feliano.

S Telle guidatemi.

Sicuro il piè;

Di Sorte nemica a l'empio rigore.

Il Regio mio core.

Sconfitto non è, Stelle &c.

Sotto brilate spoglie

A maledicto ritorno.

L'ostinata belta, che mi ferì,

E perche m'auicino al Sol, ch' adoro,

Merauglia non c' è, se il volto hò moro;

S C E N A II.

Bubo, Roderico.

D El Rè no quello à pena (chiama
Afferrutio son'io, che à far mi
CITTÀ

T E R Z O.

Vn furbesco saluto à la sua Dama.

Rad. Bubo.

Bub. Che lento ohme!

Parla vn'huomo arrostito,

Vn'ombra di Cocito à le mi chiama;

Rad. Ancor non mi conosci?

Bub. E chi sei tu?

Rad. Roderico.

Bub. Il Padroue?

Bod. A punto.

Bub. E come

Tiseicosi imbrusito?

Forse passasti à nuoto

Di luce il fiume, e ritornasti al lito?

Rad. Così à viuere ignoto

Mi sforza il mio Destino. Ecco Florinda;

Taci non iscoprirmi

A Deità sì fiero.

Bub. Tu mi seconda in ciò ch' io fango e spera-

S C E N A III.

Florinda, Roderico, Bubo.

Fer. C He val!, oh Dio, quel cor,

Che se pròmette amor

La frode hā in sen;

Gode alfin quella speranza;

Che costanza

In se mantien.

Che val &c.

Bub.

Bub. Inchino.
Quella Belta' i
Che sospirar mi fa.
Flor. Strana pazzia.
Bub. Così m'impose il Re,
Ch'io vi parlassi a fe', signora mia.
Flor. Che fa Sancio il cor mio?
Rod. (Sancio il suo core, oh Dio!)
Bub. Ha desio di vederui, e questa notte
Nei giardini à trouarui egli sarà.
Flor. Digli, che se verrà,
Anche frà l'ombre il mio bel sol godrò;
Bub. Questa à farsi pregar non imparò.
Flor. Dimmi, è di Corte
Questo Schiauò, ch'è teco?
Bub. Io l'ho comprato
Da Mori à buon mercato, e se y'aggrada.
A voi ne faccio vn dono
Rod. O bel pensiero
Flor. L'accetto, e tu m'hazrai
Generosa mercede. Al Genitore
Guidalo intanto.
Bub. Amico,
Per te la sorte è buona, e seitenuito
Di far bene il seruitio à la Padrona
Rod. Se vibò nemico strale
Contro me la sorte arciera,
Vuol quì l'arco suo fatale
Disarmar non più guerriera.

T E R Z O.
S C E N A IV.
Eforina.
A Mo Zitauro, ed amo
Sancio, nè so qualsia
Più caro à l'alma mia? Tu, che piagasti
Due volte questo cor,
Dammi consiglio Amor?
Dimmi, che deggio far?
Qual di questi hò da lasciar?
Ah sento il genio scaltro,
Che midice d'amare hor l'uno, hor l'altro,
Alma mia, in doppio foco
Combattuta dal dolor,
T'hà pur resa scherzo, e gioco
Di due strali vn folo amor,
Ciel rei, ben lo rauiso,
Fan due stelle il mio destin;
Che stia in vita vn cor diuiso,
E portento sol diuin.
S C E N A V.
Anagida.
P Lacati, o mio bel Nunc,
Io son tradito.
An. T'inganni.
Vl. Troppo vidi, e troppo intesi.
Zes. Horsù fate la pace, e risolute.
D'unirni oggi per sempre.

An. Al sospirato

Talamo io son disposta.

Les. E voi, che rispondete? oh che ostinato.

An. Cruel, se non mi guardi io morirò.

Vl. Mirarti, e non amarti ah! non si può.

Les. Horsù concluso è il tutto,

Toccatevi la mano, e se per segno

Del segreto Imeneo, che vi legò,

Volete darvi un bacio, io no'l dirò;

Mà voi, che siete sposo,

Più non siate geloso,

Che più d'uno a la proua è persuaso,

Che il sospetto tal' hor genera il caso.

O come ben l'intende,

E in pace ha sempre il cor

Ch' a chiuder gli occhi apprende

Nel traffico d'Amor. O come &c.

SCENA VI.

Anagilda. Vl.

An. A Irai de tuo bel lumi

Sento, che si risana il cor ferito.

Vl. Teme d'esser tradito

Il cor, che per te sola arde, e sospira.

An. Fulmini il Ciel chi al tradimento aspira.

Vl. Sì, sì, che mi tradiste,

Luci spietate, sì,

Mà quest' alma ancor v'adora,

E da voi piangendo implora

Quella costanza, ché mi giuraste un di.

An. Nò, nò, che non viuganno,

TERZO.

Care pupille, no;

Scocchi pure il Dio bendato

Nel mio sen lo strale aurato,

Che per voi soli, bei rai, languir saprò.

SCENA VII.

Giardino con Statue, e fontane.

Roderico vestito da Statua.

D Elmio Fato

Dispietato

Son un Proteo sfortunato;

Caigio aspetto a tutte l'ore

Nè mai cangia la sorte il suo rigore.

Qui di Colei, che adoro,

Ad esplorar m'auanzo

I notturni concerti, ed ho di questo

Simolacro la forma in me trasfusa,

Perche nuova Medusa

La mia Fortuna, ali lasso,

Ne le viseere mie mi fe di sasso.

Mette à terra una Statua del Giardino,

e si distende in suo loco.

Frà quest'erbe sepolto

Vada il freddo Colosso; in su la base

Di quel gelido Marmo ardo tutt' hora;

Portano il foco in sen le pietre ancora.

SCENA VIII.

Zilavo e Florinda.

Zil. Vel destin, ch' a te m'inchina,

Flor. Q Quell'amor, ch' a me ti strinse,

C 2 Zil.

52 A T T O
Zil. Fortunato { adorerò
Flor. Contenta
Flor. Sempre il Cielo il ben destina
Zil. Sempre Amer di gioie chiese
Flor. Perche fido
Zil. Perche grido
Flor. Sia qual cor , che soggioegola
Zil. Quel Destin &c.
Zil. Mā qual , frà' l dubbio lucre
 Del più bello Pianeta , a Noi si auanza
 Scornosciuto Campione ?
Flor. E Sancio il Re
 A cui solo per te manca' di fede ;
 Tu qui ti cela ; io , perche tosto ei vada ,
 Con simulati accenti
 Mi fingerò pietosa a suoi tormenti.
Zil. Ah, che di gelosia provo il martir ;
 Cara , noa mi tradir .

S C E N A I X.

Sancio , Florinda , Zilaura , Roderico .
San. **N**otte placida , notte serena ,
 Che sul fulgido Orizonte
 Hai di Cintia i raggi in fronte ;
 Tu m'addita
 La mia vita ,
 Tu m'insegnà quel crin , che m'incante -
 Notte &c.

Flor. Sancio ?

SANC.

Sanc. Mia vita ?
Flor. In queste
 Solitarie délitie il tuo soggiorno
 Cangia la notte in giorno .
Sanc. Il sol tu sei , (miei)
 Che dà luce à quest'ombre , e agli occhi
Flor. Per te sospiro , & ardo .
Zil. (Ahi , che tormento .)
San. M'innamora il tuo guardo , e pria , che
 A tuffarsi ne l'onde il Sol già spento ,
 Vuò , che il regio Diadema il crin t'adorni .
Zil. (E l'ascolto , e non moro .)
Flor. Anima grande
 A misura del cor le gracie spande .
San. Vieni .
Flor. Vâ pur mio vago ;
 Qui per pochi momenti
 L'aure notturne à respirarm' appago .
Sanc. Non vuò lasciarti sola ,
 Dolce mia vita , caro mio ben ;
 Mi ingelosisco
 L'aure , che baciano .
 Il tuo bel sen .
Flor. Vi seguirò costante
 Non men coi passi , che cò la fè ;
 Gli altri , che splendono ,
 Sicuri scorgano
 La fede , e il piè .

C , S C E -

SCENA X.

Zilauro, Roderico
AH Tirana incostante al primo lam-
D'vn'offerto Diadema il cor si redè;
Mà qual m'accende
Indomito furor?
Pera, pera chi pretende
Rapir l'alma à questo cor.
Cadrà Sancio suenato in breue d'horà;
Chi mi tog lie la vita, io vuò che mora.
Vuò la mia Bella sì; sì, sì, la voglio;
Trucidato moriro,
O il Tiranno vedero
Isuenato à piè del Soglio.

SCENA XI.

Roderico.
IO già non sogno; E di Florinda il core
D'ufo à cento Amanti, e mal sicura
E di Sancio la vita, il gran periglio
Al Nipote si fueli,
E già, che son di sasso,
Per non amar quell'Empia, il cor si geli.
Già fui costante, e in seno
Veleno
Amor m i diè;
Hor neghi il cor sagace
La pace
A l'altrui fe. &c.

TCE-

SCENA XIII.

CHe veggio? han moto i marini Anco le
Che d'Huomo han la figura,
D'andar di notte attorno han per natura;
Dunque per la Città,
Chi mi riprenderà, se vado à spazio?
Io, che alfin son di carne, e non di sasso
Quì fin'hor con Florinda è stato il Re,
Il Simolacro à fe, che vide il tutto,
A pubblicarne il fatto altrove andò,
Che star sempre segreto Amor non può.
Io frà l'ombre notturne
Alfin cò la mia Lesbia hò fatto pace;
In sôma à l'hor, che il Cielo è fatto oscuro,
Il trafico d'Amore è più sicuro.

Sempre haurà maggior fortuna
Chi di notte fa l'amor;
Che la donna à l'aria bruna
Cò l'amante hâ men rössor.
sempre &c.

SCENA XIII.

Atrio con veduta di Galeria nel mezo:
Sancio, Giuliano, e Roderic nell'habi' o da Moro,
che fernando Giuliano tiene in mano i memo-
riali da presentarsi al Re.

San. **S**ia d'Vlt Anagilda, e sia Florinda
A me Sposa, e Regina,

R d.

Rod. (Al mio Destino
E pur forza , ch'io ceda .)

Giul. Alte fortune
Tu mi comparti , o Sire .
Rod. (Ai memoriali vnisco
Le confuse notitie .)

Si caua dal seno un foglio , e lo mette fra
i memoriali ,

G'ul. In questi fogli
Son de Sudditi espresse
Le diuote esigenze .

San. A me le porgi ;
De suoi Vassalli il Prencce
E benefico Nume .

Rod. Il Cielo arride
Al mio disegno , e spero
Di placar la mia Stella .

Cangia , deh cangia sfera ,
Fortuna feuera ,
Fra tanti miei guai ,
Se pietosa esser non sai ,
Deh non esser almen si fiera .
Cangia &c .

Sancio letto l'occulto foglio di Roderico
riuolta confuso à Giuliano dicendo .

San. E chi t'offerse
Queste Cifre confuse ?

Giul. Prende il foglio . Io ne raccolsi
Da man diversa i fogli .

Rod. (E fatto il colpo .)

Legge ad alta voce .

Giul.

Giul. Chi pretende Florinda
A la tua morte aspira ; un tuo Nemico
Te ne porge l'avviso .

San. E chi presume
Di rapirmi il mio Bene ; e qual Nemico
Mi palesta il periglio ?

Giul. Sia di pubblica Giostra
Premio Florinda ; il temerario Amante
Verrà forse al cimento , indi farrai
Gli occulti atcani .

San. Il tuo consiglio approvo
Tu del Torneo prenzi la canna

Giul. D'ogni tuo cenno esecutor

Rod. (Numi , che farà mai ?)

Sancio , Giuliano .
San. V Oglio baciari io solo
Quel labro di rubin
Che fra le neui infatte
Di quel bel sen di latte
M'attende il Dio bambin .
Voglio &c .

Giul. Ah che in Ciel non ben chiaro
Son'anco i Fati , e vi ritien ristretti
Non compresa cagion' torbidi effetti .

Deh vibrate amico aspetto ,
O sourani influssi erranti ,
Ne più stringa in mano Aletto
Le sue faci fulminanti .

Deh &c .
SCE-

S C E N A XVII.

Anazilda, Vite, Leggi

Sancio m'attende, à Vo' l'ore
Farò breve ritorno, amati rai.
A. Senza te, Nume adorato,
L'Alma mia gioir non sa;
Di lontano al volto amato
Mai riposo il cor non ha.
Senza &c.

V. Già del nostro Imeneo
Stridon le fiamme, ed io contento à pieno
Le delitie godrò del tuo bel seno.
Vanne, cor mio, à goder, si corri, e vola;
Già si cangiò il destin,
Ti dia fortuna il crin,
Perche tu voli in sen
De l'adorato Ben,
Che ti confola.

La segu

S C E N A XVIII.

Anazilda.

O Di fortuua amara
Vilipeso rigor la gioia in fine,
Quanto contesa è più, tanto è più cara
Non gode quel core,
Che fido non è,
E se giunge al Bel, che brama,
Chi ben' ama,
Sol d'Amor questa è merce.

Non gode &c.

SCE-

S C E N A XVIII.

Florinda, Anazilda, e poi Zilastro.

Flor. **R**egina, ardon le faci
De le tue nozze.

A. E d'Imeneo le tede
Per te fuman di Sancio al letto intorno.
Z. (Ch'io d'vu-Rè sia la parca ah nò sia vero!)
Ecco l'empia Florinda. Io, d'Anazilda
Supplicando l'affetto,
Vuol, che la gelosia le roda il petto,
Sei mia vita, sei mio core,

Se mi manchi morirò,
Sei bellissima, e perche
Vuoi, che mora
Chi t'adora,

E chi viue sol per re,
Altra luce, altro splendore,
Altro sol, che te non hò.

Se non fani il mio dolore,
Fin ch'io via al piangerò
E possibile, che il Ciel,
Che di rose
Ti compose,
Th'abbia fatta sì crudele,
Questa fiamma, quest'ardore
Il tuo ciglio mi visò.

Sei mia vita &c.

*Flor. (A me vien quest'olraggio)**A.* Altro sembiante

A S T T O
Fa, ch' à pregari guidi il nudo Arciero;
Cangialfi voglia, ed io cangiai pensiero,

SCENA XVIII.

Florinda, Zilauro o pensiero.

Fler. P Reghi in vano altra bellezza,
Per dar pena à questo cor;
Ogni Donna al fin disprezza
Vn'infido, vn'eraditor.
Preghi &c.

SCENA XIX.

Zilauro.

C Osì dunque mi lasci,
Mia superba Nemica? e qual baleno
Vai d'altro Amante in seno à stri crudeli?
Chi mi darà conforto?
Se Florinda è d'altrui, Zilauro è morto,
Che ti gioua l'esser bella
Se in Amor sei poi crudel;
Adulare, Jusingare
Proue son d' alma rubella,
Non d'un cor, che fa fedel.
Che ti &c.

SCEN-

SCENA XX.

Buio con lancia, e Scudo.

Q Vesto è giorno di Giostra, armato anch'
Vuò far la mia comparsa se verranno
I quali al cimento,
Vuò sù l'hasta infilarli à cento, à cento.
Fate al gran Ruggero,
Che d'Amor fatti è guerriero.
Chi vorrà darmi fastidio,
Questo lungo Stilicidio
Ne farà scempio severo.
Fate &c.

SCENA XXI.

Piazza con Anfiteatro, e Popolo al Torneo.

Sancio in Trono. Vlt, Anagilda, Florinda, Giuliano, e Zilauro à Cavallo con lancia, e Scudo, Roderigo da Moro; Paggi, Scudieri, Guardie, e Popoli.

San. N On ha dunque Zilauro
Competitor sul Campo?
Datemi Parme; io che Florinda adoro
Non ricuso l'Impresa, e non pauento.

D D'un-

D'vn'occulto Nemico il fier cimento.

Zil. [E chi fuclar poteo.

De le mie frenesie l'ardor già spento ?]

Cial. Fermati, o Sire.

An. Oh Dio, fuggi l'impegno.

Flor. Serbati, o caro, ed à Florinda e al Regno.

Rod. Io per nome del Rè l'arringo impugno;

Nacqui di regio Sangue, e tu non der-

Rifiutarne l'incontro.

San. E chi sia mai

L'Etiope valoroso?

Rod. Inerme io sono;

Tutti disarma, e d'una lotta à proua

Si decida il contrasto.

Zil. *s'arso* monta da Cavallo, e depone l'arme,
dicendo.

Zil. Cedo à Sacio Florinda; Amor, ch'è cieco.

Di mal nato disegno il cor m'accese;

Mà si sodisfi il Cavalier' strano.

Rod. Eccoti il braccio ignudo.

Zil. Ecco la mano.

*Al suono di Trombe, e di una Sinfonia
bellicosa segue la lotta.*

S C E N A V L T I M A

Bubo con lancia, Scudo, e Sodetti.

Bub. C He veggio, in questa guisa

C Vuol, che si giostrî il Rè?

Si fai queste Battaglie anzo per me.

S. 33.

San. Cessate, o valorosi

Fù del vostro coraggio egual la palma;

Mà, se Giove t'arridi,

Generoso Campion dimmichieli?

Rod. (Custoditemi, o Dei.)

Io son l'autor del foglio, onde sapesti

Il periglio mortal, che di Zilauro

Minacciata lo sdegno, e son quell'io,

Che già superbo hor genuflesso al Trono

Del mio Inngo fallir chiedo perdono.

San. Più, che mai mi confondo.

Rod. Io son colui,

Che sul volto mentito

Porto l'ombre de l'palma, e son quell'épio.

Mostro di ferità,

Roderico son'io, Sancio, pietà.

San. Che veggio?

An. Astri, che miro?

Vl.)

Zil.) E che farà?

Flor.)

Giul.)

San. Vieni frà queste braccia,

Spargo d'oblio tutte le offese, e spegno

L'odio mortal; teco diuido il Regno.

Rod. Bacio le regie piante.

Bub. A te prostrata

Lesbia, che innamorata

Vjue di me, chiede le nozze, ed io

Mi piego al suo desio, che mi diletta.

San. Lesbia sia tua.

Bub.

64 ATTO TERZO.

Bn'. Vado à trouarla in fietta.

Vl. De la speranza) mia godrò il sereno.

San. De la costanza) mia godrò il sereno.

Vl. Io d'Anagilda) in fieno.

San. Io di Florinda) in fieno.

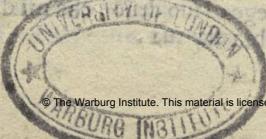
Flor. Di Cupido la face, ch' accende,

Dolce pena de l'alme si fa;

La faretra, che al fianco gli pende,

Strale acuto, che vuccida non ha.

FINE DEL DRAMA.





© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License